sIR

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Corea del Nord, “le parole di Trump sono una dichiarazione di guerra”. Università, concorsi truccati, arrestati 7 docenti**

Corea del Nord. Ministro degli Esteri, “le parole di Trump sono una dichiarazione di guerra”

“Tutte le opzioni sono sul tavolo”: lo ha detto il ministro degli Esteri nordcoreano Ri Yong Ho in un raro incontro con la stampa a New York, precisando che le recenti affermazioni del presidente americano Donald Trump sono “una chiara dichiarazione di guerra” alla Corea del Nord. “La carta delle Nazioni Unite sancisce il diritto all’autodifesa degli Stati membri e, visto che gli Usa hanno dichiarato guerra al nostro paese, noi abbiamo il diritto di rispondere e di abbattere i caccia americani anche se non sono ancora all’interno dei nostri confini”, ha detto Ri Yong Ho. Il ministro degli Esteri di Pyongyang ha poi precisato che il Paese asiatico “spera sinceramente che la guerra di parole non si trasformi in azioni reali”. “Non abbiamo dichiarato guerra” alla Corea del Nord, ha risposto la portavoce della Casa Bianca Sarah Sanders parlando con i giornalisti. Mentre il portavoce del Pentagono, il colonnello Robert Manning, ha fatto sapere che “gli Stati Uniti hanno un arsenale immenso da fornire al presidente Trump per affrontare la questione della Corea del Nord”: “Offriremo al presidente tutte le alternative necessarie se le provocazioni di Pyongyang continueranno”.

Usa. Mancano voti per abolire Obamacare. Se fosse passato, milioni di americani senza copertura sanitaria

Una nuova pesante sconfitta per i repubblicani: il progetto di legge per abolire e sostituire l’Obamacare non ha i voti in Senato e quindi affonda, mandando all’aria l’ennesimo tentativo della destra di smantellare una delle eredità di Barack Obama. A rendere ancora più pesante la sconfitta è il fatto che i repubblicani perdono di fatto la possibilità di approvare la riforma con una maggioranza semplice, opzione che scade il 30 settembre. Lo schiaffo arriva inoltre in una settimana chiave per l’agenda del presidente Donald Trump: mercoledì, infatti, è attesa la presentazione della riforma delle tasse che, insieme all’abolizione dell’Obamacare, è stata una delle promesse di Trump durante la campagna elettorale. Il progetto di legge per la sanità, messo a punto dai senatori Lindsey Graham e Bill Cassidy, non ha riscosso abbastanza consensi: se fosse passato, avrebbe causato la perdita della copertura sanitaria per “milioni” di americani.

Università. Concorsi truccati, arrestati 7 docenti. Indagato anche ex ministro Fantozzi.

Sette docenti universitari sono stati arrestati per reati corruttivi dalla Guardia di Finanza di Firenze, nell’ambito di un’inchiesta su concorsi truccati. Le misure sono scattate a seguito di un’ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari, disposta dal gip su richiesta dei pm fiorentini Luca Turco e Paolo Barlucchi. Altri 22 sono stati colpiti dalla misura dell’interdizione dalle funzioni di professore universitario e da quelle connesse a ogni altro incarico accademico per la durata di 12 mesi. Tra i docenti accusati anche l’ex ministro Augusto Fantozzi che rischia l’interdizione dalla professione di docente, in merito alla quale il gip si è riservato di decidere dopo l’interrogatorio. Nell’inchiesta, che riguarda tutto il territorio nazionale, risultano indagate complessivamente 59 persone. Secondo quanto spiegato, le indagini sono partite dal presunto tentativo da parte di alcuni professori universitari di indurre un ricercatore, candidato al concorso per l’abilitazione scientifica nazionale all’insegnamento nel settore del diritto tributario, a ritirare la propria domanda, allo scopo di favorire un altro ricercatore, in possesso di un curriculum notevolmente inferiore, promettendogli in cambio l’abilitazione nella tornata successiva.

Referendum Kurdistan. Al via lo spoglio delle schede. I risultati attesi entro il 28 settembre.

È iniziato lo spoglio delle schede dello storico referendum sull’indipendenza del Kurdistan iracheno, regione fino ad ora autonoma all’interno della Repubblica federale dell’Iraq. Il voto, promosso dal presidente della regione autonoma curda Masoud Barzani, non ha un valore legale vincolante ma metterebbe in discussione l’integrità territoriale dell’Iraq. Turchia e Iran si sono opposte al referendum annunciando di prendere le misure necessarie. Temono che il voto possa rinnovare le richieste delle minoranze curde nel loro territorio. I risultati sono attesi entro il 28 settembre, a profilarsi è una netta vittoria del fronte indipendentista.

‘Ndrangheta. Arrestato il sindaco di Seregno e altri 23 in Lombardia per infiltrazioni mafiose

I carabinieri del Comando provinciale di Milano stanno eseguendo una serie di arresti nelle province di Monza, Milano, Pavia, Como e Reggio Calabria nell’ambito di un’inchiesta su infiltrazioni della ‘ndrangheta nel mondo dell’imprenditoria e della politica in Lombardia. L’inchiesta è coordinata dalla Procura di Monza e dalla Procura distrettuale antimafia di Milano. In tutto, 27 misure cautelari: 21 in carcere, 3 ai domiciliari e 3 interdittive, firmate dai gip Pierangela Renda e Marco Del Vecchio. I soggetti sono accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni, danneggiamento (tutti aggravati dal metodo mafioso), associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, abuso d’ufficio, rivelazione e utilizzazione di segreto d’ufficio e favoreggiamento personale. Nell’ambito della maxi inchiesta sulle infiltrazioni della ‘ndrangheta in Brianza e in Lombardia è stato arrestato anche il sindaco di Seregno (Monza) Edoardo Mazza, di Forza Italia. È accusato di corruzione: avrebbe favorito gli affari con un imprenditore legato alle cosche, il quale si sarebbe a sua volta adoperato per procurargli voti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Se ne vanno giovani e laureati: la nostra vita di genitori nell’Italia dei figli lontani**

**Nel 2015 sono partiti più di 100 mila, la metà hanno meno di 40 anni. Un terzo sono laureati. Ammaniti: il senso di colpa dei genitori.**

di Gianna Fregonara

Li chiamano cervelli in fuga, talenti, ma spesso sono soltanto dei giovani laureati o studenti che preferiscono tentare la loro fortuna e la loro carriera nel mercato globale, fuori dai confini. Nel 2015, ultimo dato disponibile certificato dall’Istat, sono stati 23 mila, con un aumento del 15 per cento rispetto all’anno prima. E sono dati per difetto. Con una sola certezza: rispetto a tutte le emigrazioni precedenti dalla fine dell’Ottocento in poi, questa è la prima migrazione di giovani che partono con il diploma in tasca. E lasciano qui un’Italia con i figli lontani.

Genitori con figli lontani: 70 mila giovani se ne vanno ogni anno. I dati

«Mancano le politiche industriali»

Se si considerano i cittadini italiani emigrati con più di 24 anni, il 31 per cento ha la laurea: la media di laureati tra i cittadini italiani è del 14,8 per cento. E questa diaspora è un fenomeno che aumenta proprio mentre gli spostamenti all’interno del nostro Paese sono in diminuzione costante. «Nelle precedenti emigrazioni chi partiva erano gli scarsamente acculturati e preparati che non trovavano più lavoro in Italia, ora parte la meglio gioventù, un capitale umano molto elevato - spiega Antonio Schizzerotto, professore di sociologia a Trento e che ha collaborato per il Mulino al volume «Generazioni disuguali» - Si tratta di un vero e proprio impoverimento del nostro Paese che esporta medici e ingegneri e importa badanti. Purtroppo il motivo principale è che non esiste una vera e propria domanda di capitale umano perché si è storicamente puntato sulle politiche del lavoro invece che su quelle della produzione»

I consigli dello psicanalista

Ammaniti: genitori no ai sensi di colpa, non è un fallimento

«Ma l’Europa è come casa nostra»

Partono i giovani, sono la metà degli emigrati coloro che hanno tra i 15 e i 39 anni. Ma vanno soprattutto in Europa, Regno Unito e Germania, almeno fino alla Brext sono state le due mete preferite degli emigrati, seguite da Svizzera e Francia. Partono in tanti dalla Sicilia ma tantissimi anche da Lombardia, Veneto e Trentino . «Intanto dobbiamo dire che i movimenti all’interno dell’Europa non possono considerarsi come delle vere e proprie emigrazioni, ma come spostamenti anche fisiologici: piuttosto dovremmo chiederci perché i tedeschi o i francesi non vengono da noi», si domanda Francesco Billari, professore di demografia alla Bocconi.

Le famiglie disgregate, scompaiono le tradizioni

Ma è vero che visto dalla parte di chi resta, «è la prima volta soprattutto partono i figli unici. In passato le famiglie non si disgregavano o perché finivano per partire tutti o perché c’era sempre uno o due figli o figlie che restava indietro. Ma oggi questo fenomeno porrà delle sfide al welfare: la popolazione sarà mediamente più vecchia di quel che ci si aspettava e sarà più sola per quel fenomeno che si definisce già il “care drain”». Certo tecnologie e trasporti rendono più semplice la lontananza per esempio all’interno dell’Europa ma ci sono momenti in cui la vicinanza anche fisica è fondamentale, insostituibile: «Non solo, oggi 150 mila italiani che se ne vanno possono sembrare pochi, ma proiettiamo la cifra in dieci anni, fa 1 milione e mezzo».

Come perdere Rimini

Nel 2015 sono partiti in 102mila italiani e tornati 30 mila, stando ai dati dell’Istat che misura le iscrizioni all’anagrafe degli italiani all’estero, l’Aire) e dunque c’è da credere che siano in realtà di più. Cinque anni prima, nel 2011, se ne erano andate 82 mila persone, poco più della metà. Una stima del centro studi Idos fa salire il numero degli espatriati a 285 mila, nel 2016. Se davvero si dovesse confermare significa che l’emigrazione è simile a quella dell’ultimo dopoguerra. Ma se anche si confermassero per lo scorso anno le tendenze rilevate dall’Istat è come se ogni anno l’Italia cancellasse dalla sua cartina Rimini, come se tutti gi abitanti della città della costa romagnola partissero per l’estero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Cina blocca Whatsapp**

**Dopo un primo stop all’invio di foto e video, già a luglio, Pechino ha bloccato anche i messaggi. La censura digitale del Governo si è inasprita in vista del congresso del Partito Comunista, previsto per ottobre**

Whatsapp non funziona più in tutto il territorio cinese. Lo hanno confermato al New York Times alcuni esperti di sicurezza. Il Grande Firewall, il sistema di controllo delle comunicazioni digitali gestito dal Ministero dell’Industria e dell’Informatica, ora è in grado di bloccare completamente il protocollo utilizzato da Whatsapp per l’invio di messaggi testuali criptati. Quest’estate la censura di Pechino si era già abbattuta su foto e video, che l’app di messaggistica invia con un sistema differente.

ll governo di Pechino sta inasprendo censure e controlli sui media e sui mezzi di comunicazione in vista del 19° congresso del Partito Comunista, previsto per ottobre. Il piano per la Cyber-Sovranità voluto dal Presidente Xi Jinping ha colpito dapprima i servizi di VPN, grazie ai quali i cittadini cinesi e le multinazionali attive nel paese riescono ad accedere ai siti esteri vietati. Come si teneva, è arrivato anche il turno di Whatsapp, cioè l’unico servizio di proprietà di Facebook ancora attivo nel paese.

Dopo la messa al bando del social network nel luglio del 2009, l’azienda di Mark Zuckerberg ha provato varie strategie per rientrare nel mercato cinese, sempre senza successo. L’ultimo tentativo si è registrato a maggio, quando l’azienda californiana, tramite un’ignota società controllata, ha lanciato un’app chiamata “Colorfoul Balloons” (“palloncini colorati”) e ricorda Facebook Moments. L’applicazione, che non riporta alcun tipo di riferimento al marchio di Menlo Park e si interfaccia con WeChat, non è tanto un tentativo di superare la censura di Pechino, avevano chiarito da Facebook, quanto un test per “scoprire il modo in cui gli utenti cinesi condividono le informazioni con i propri amici o interagiscono con le proprie piattaforme social preferite”.

E proprio WeChat, principale concorrente cinese di Whatsapp e Messenger, ha confermato pochi giorni fa che i dati degli utenti vengono condivisi completamente con le autorità di Pechino. Il Grande Fratello cinese - che pure si interessa parecchio alle abitudini digitali e social dei propri cittadini - ha accesso a contatti, indirizzi email, dati di localizzazione e ricerche effettuate online tramite l’app dalle centinaia di milioni di utenti che la utilizzano ogni giorno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Integrare i migranti riconoscendo loro una nuova cittadinanza?**

**La prima prolusione del cardinale Bassetti presidente della Cei: un appoggio a nuove forme di integrazione e allo ius soli. Sulla xenofobia: enfatizzare queste paure può causare una fratricida guerra tra poveri**

ANSA

andrea tornielli

Roma

Parlando dei migranti afferma che il processo di integrazione può passare «anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia». Un sostegno a nuove forme di integrazione e cittadinanza che appare favorevole allo ius soli, pur senza entrare nel dibattito sulla discussa proposta di legge. E sulla xenofobia mette in guardia dall’enfatizzare certe paure che potrebbero causare «una fratricida guerra tra i poveri nelle nostre periferie». Il cardinale Gualtiero Bassetti, neo-presidente della Cei, ha inaugurato con la sua prima prolusione (che potrebbe essere anche l’ultima se andrà in porto il progetto di abolirla) al Consiglio permanente della Cei.

C’era attesa per questo primo intervento del successore di Bagnasco che ha esordito testimoniando «la più sincera vicinanza a tutte quelle donne che in Italia, pressoché quotidianamente, sono vittime di una violenza cieca e brutale», oltre che un ricordo alle popolazioni ferite dal terremoto e dalle alluvioni. Bassetti ha osservato, con Papa Francesco, che siamo di fronte a un cambiamento d’epoca e che l’uomo di oggi «è troppo spesso un uomo spaesato, confuso e smarrito», un uomo «ferito» che ha perso il senso del peccato e «cerca salvezza dove si può» aggrappandosi a tutto.

Il presidente della Cei, riallacciandosi al discorso pronunciato da Papa Bergoglio al convegno di Firenze nel novembre 2015, insiste sull’esortazione Evangelii gaudium, e sulla «conversione pastorale» richiesta a tutta la Chiesa, che, afferma Bassetti, si deve liberare «dal clericalismo, perché ogni persona possa avere pienamente il suo spazio in una Chiesa autenticamente sinodale».

Il cardinale indica quindi tre contenuti fondanti che stanno a cuore alla Chiesa italiana: lo spirito missionario, la spiritualità dell’unità e la cultura della carità. Il primo è relativo all’«annuncio gioioso» del Vangelo, che «punti all’essenziale». «Molto si fa nelle nostre Chiese - osserva Bassetti - ma questo cammino va accelerato. Crescono nuove generazioni, diverse dalle precedenti». Per questo «è assolutamente necessario un deciso impegno per rivitalizzare le realtà che già esistono al nostro interno, ma che forse hanno smarrito la tensione e la capacità di animazione sul territorio». Il cardinale si interroga: «Abbiamo percorso questa strada con decisione e libertà da noi stessi e dal passato?». Il «primato dell’annuncio del Vangelo fa tornare semplici. Talvolta fa archiviare progetti, non sbagliati, ma secondari rispetto a tale primato».

La spiritualità dell’unità serve a superare il rischio ricorrente «di andare ciascuno per la propria strada». Bassetti spiega che «la ricca complessità della Chiesa, però, non può essere ordinata con una geometria pastorale calata dall’alto» e parla di «collegialità» e di «dialogo». «Chi dialoga non è un debole ma è, all’opposto, una persona che non ha paura di confrontarsi con l’altro». Per quanto riguarda la cultura della carità, il presidente della Cei ricorda che «i poveri, anche se non fanno notizia, ci lasciano intravedere il volto di Cristo» e «andare verso i poveri è inequivocabilmente una questione che investe la fede e che si riflette nel modo di vivere la Chiesa». La cultura della carità «è anche sinonimo della cultura di una vita, che va difesa sempre: sia che si tratti di salvare l’esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave; e sia che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana».

Bassetti ha quindi indicati alcuni «ambiti da non disertare». Si parte con il tema molto sentito del lavoro al quale la Chiesa guarda «non certo per esprimere una rivendicazione sociale, ma per ribadire un principio evangelico: il lavoro è sempre al servizio dell’uomo e non il contrario». E oggi il lavoro «è senza dubbio la priorità più importante per il Paese e la disoccupazione giovanile è la grande emergenza. Nonostante in Italia ci siano piccoli segnali di ripresa per l’economia, non posso non essere preoccupato - afferma il cardinale di fronte agli 8 milioni di poveri descritti dall’Istat, la metà dei quali non ha di cosa vivere». Servono vie percorribili per rispondere alla piaga della disoccupazione, tenendo conto dei problemi del Mezzogiorno, della famiglia e dei giovani.

Sui giovani, Bassetti invita a usare «parole di verità. Senza ripetere ad oltranza una serie di frasi mielose e senza sostanza. Sui giovani, infatti, c’è una drammatica e stucchevole retorica, che purtroppo non viene sempre supportata dai fatti. Dovremmo impegnarci su questo. C’è molto lavoro da fare».

Per quanto riguarda la famiglia, il presidente dei vescovi ricorda che «il contesto attuale – caratterizzato da un crescente aumento di convivenze, separazioni e divorzi, nonché da un tasso di natalità che continua a diminuire drammaticamente – ci impone di guardare alla famiglia in modo concreto, senza cercare alcuna scorciatoia, scorgendo nelle fragilità della famiglia non solo i limiti dell’uomo, ma soprattutto il luogo della grazia». Ci sono problemi di tipo «esistenziale», legati alla difficoltà di impegnarsi per sempre. Problemi e sfide di tipo sociale, e infine quelli legati «alla questione antropologica e alla difesa e alla valorizzazione della famiglia tra uomo e donna, aperta ai figli. Una sfida culturale e spirituale di grandissima portata».

Bassetti chiede di «elaborare politiche innovative e concrete, che riconoscano, soprattutto, il “fattore famiglia? nel sistema fiscale italiano. Una misura giusta e urgente, non più rinviabile, per tutte le famiglie, in particolare quelle numerose», che avrebbe effetti positivi anche «su un tema cruciale per il futuro della nazione: quello della natalità».

Sui migranti il presidente della Cei vuole sgomberare il campo dagli equivoci: «la Chiesa cattolica si è sempre occupata dell’ospitalità del forestiero e del migrante». Spiega che promuovere «una pastorale per i migranti significa, prima di tutto, difendere la cultura della vita in almeno tre modi: denunciando la “tratta? degli esseri umani e ogni tipo di traffico sulla pelle dei migranti; salvando le vite umane nel deserto, nei campi e nel mare; deplorando i luoghi indecenti dove troppo spesso vengono ammassate queste persone». I corridoi umanitari «sono, quindi, necessari per dare vita ad una carità concreta che rimane nella legalità». Accogliere è un primo gesto, ma «c’è una responsabilità ulteriore, prolungata nel tempo, con cui misurarsi con prudenza, intelligenza e realismo», salvaguardando «i diritti di chi arriva e i diritti di chi accoglie».

C’è da fronteggiare, continua il presidente della Cei, «la diffusione di una “cultura della paura? e il riemergere drammatico della xenofobia». I vescovi non possono «non essere vicini alle paure delle famiglie e del popolo. Tuttavia, enfatizzare e alimentare queste paure, non solo non è in alcun modo un comportamento cristiano, ma potrebbe essere la causa di una fratricida guerra tra i poveri nelle nostre periferie. Un’eventualità che va scongiurata in ogni modo».

Bassetti afferma: «Penso che la costruzione di questo processo di integrazione possa passare anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé». Con parole simili, in un'intervista con Avvenire pubblicata lo scorso 24 giugno, Bassetti già presidente della Cei aveva parlato in favore dello ius soli affermando: «La Chiesa si impegna da sempre a sostenere uno sviluppo sinfonico della società. Uno sviluppo che adesso passa anche da una legge sullo Ius soli che possa favorire integrazione e partecipazione, ospitalità e promozione della persona umana. Ovviamente le leggi sono il frutto dell’incontro tra gli uomini e quindi possono essere migliorate».

Infine, il cardinale parla della politica in Italia e del ruolo dei cattolici. «Il vero problema è come portare in politica, in modo autentico, la cultura del bene comune. Non basta fare proclami. La proclamazione di un valore non ci mette con la coscienza a posto. Bisogna promuovere processi concreti nella realtà». Superando quella divisione tra «cattolici della morale» e «cattolici del sociale». «Non si può prendersi cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri. La dignità della persona umana non è mai calpestabile e deve essere il faro dell’azione sociale e politica dei cattolici».

«I cattolici - conclude - hanno una responsabilità altissima verso il Paese. Dobbiamo, perciò, essere capaci di unire l’Italia e non certo di dividerla. Occorre difendere e valorizzare il sistema-Paese con carità e responsabilità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele, tre guardie di frontiera uccise in un attacco in Cisgiordania. Un ferito**

**Da quando nell’ottobre 2015 è scoppiata la cosiddetta “Intifada dei coltelli” sono oltre 40 gli israeliani morti in agguati di questo tipo**

giordano stabile

inviato a erbil (kurdistan)

Almeno tre israeliani sono stati uccisi, e un quarto ferito, in un attacco all’interno di un insediamento di Har Adar in Cisgiordania. L’assalitore si è introdotto nell’insediamento assieme a un gruppo di lavoratori, poi ha estratto un’arma, probabilmente una pistola artigianale, e ha aperto il fuoco sulle guardie della polizia di frontiera israeliana.

Il terrorista si è finto un lavoratore

La radio militare ha raccolto le prime testimonianze degli abitanti di Har Adar: l’assalitore è stato colpito, «neutralizzato», e portato via ma non è chiaro se è stato ucciso né quali sono le condizioni dell’israeliano ferito, forse anche lui un agente. L’attacco è il più grave dall’assalto alla Spianata delle Moschee del 14 luglio scorso, quando alla Porta dei Leoni, uno degli ingressi a Gerusalemme vecchia, sono stati uccisi due militari israeliani.

Officine di armi clandestine

Da quando nell’ottobre 2015 è scoppiata la cosiddetta “Intifada dei coltelli” sono oltre 40 gli israeliani rimasti uccisi in attacchi di questo tipo. L’assalitore di questa mattina avrebbe usato anche un’arma da taglio. Ma a preoccupare Israele è la maggiore frequenza di attacchi con armi da fuoco. In Cisgiordania sono state scoperte negli ultimi due anni molte officine che producevano pistole e mitragliette artigianali.

Il plauso di Hamas

Hamas, che ha appena concluso un accordo di riconciliazione con Al-Fatah e il presidente palestinese Abu Mazen, ha lodato l’attacco e lo ha definito “un nuovo capitolo dell’insurrezione contro Israele”. Non c’è stata però ancora una rivendicazione ufficiale dell’attacco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I curdi in massa al voto per l’indipendenza, prolungata l’apertura dei seggi**

giordano stabile

inviato a beirut

Il referendum sull’indipendenza del Kurdistan ha visto un’affluenza alta fin dalle prime ore del mattino, con lunghe file, tanto che l’apertura dei seggi è stata prolungata di un’ora fino alle sette locali. Il 76 per cento dei 3,4 milioni di aventi diritto erano già andati a votare in un clima di grande festa, molti con gli abiti tradizionali indossati nelle occasioni importanti.

Il voto si è svolto senza incidenti, anche a Kirkuk, città a popolazione mista che l’Iraq non vuole assolutamente cedere al nascente nuovo Stato. Il governo di Erbil ha fatto in questo senso dichiarazioni distensive, e i dirigenti si mostrati con alle spalle anche la bandiera irachena. Ma Baghdad ha risposto con la mobilitazione delle esercito nelle zone contese.

Anche dall’estero sono continuate ad arrivare minacce. L’Iran ha lanciato raid contro i villaggi curdi al confine. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha avvertito che potrebbe bloccare l’oleodotto che esporta il greggio curdo verso l’Europa, una mossa che porterebbe al “collasso” dell’economia. Anche l’Iran e il governo di Baghdad sono pronti a bloccare tutti gli scambi commerciali.

Giovedì Erdogan incontrerà ad Ankara il presidente russo Vladimir Putin e sul tavolo ci saranno la questione siriana e quella curda. Mosca per ora mantiene un posizione ambigua, corteggia la Turchia, l’Iran e il governo di Baghdad ma non ha condannato la marcia dei curdi verso l’indipendenza. Stati Uniti ed Europa restano alleati di Erbil, anche se hanno sconsigliato al presidente Massoud Barzani di dichiarare l’indipendenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il rischio dell'escalation nel "nuovo" vicino oriente**

**Un nuovo, antico capitolo di tensione si apre nel vicino oriente via via ridisegnato dalla guerra in Siria, dal rinnovato ruolo di Hezbollah, dalla sempre più evidente influenza russa e dal referendum per l’indipendenza del Kurdistan**

di DANIELE BELLASIO

Un nuovo capitolo di tensione si apre nel vicino oriente via via ridisegnato dalla guerra in Siria, dal rinnovato ruolo di Hezbollah, sempre meno milizia soltanto libanese, sempre più esercito regionale al fianco degli ayatollah iraniani, dalla sempre più evidente influenza russa nella regione e dal referendum per l’indipendenza del Kurdistan. E il nuovo capitolo che si apre in queste ore riguarda la più antica delle crisi, ovvero il conflitto israelo-palestinese, spesso dimenticato, mai sopito, tantomeno risolto.

Proprio mentre Hamas decide di sciogliere il comitato di gestione della Striscia di Gaza e di interrompere la lunga fase iniziata nel 2007 di confronto-scontro con il movimento rivale Fatah dell’anziano rais Abu Mazen, proprio mentre Hamas accetta di far parte del governo di unità nazionale (la prima riunione è prevista per la prossima settimana, di questa mattina l’annuncio) e di negoziare l’avvio di un processo che potrebbe portare a elezioni, un attacco palestinese uccide tre soldati israeliani in un insediamento vicino a Gerusalemme e la stessa Hamas rivendica l’atto, iscrivendolo nella trama dell’Intifada Al Quds: "Significa che ogni tentativo di 'giudaizzare' la città non cambia il fatto che Gerusalemme è arabo-musulmana: i suoi cittadini e la gioventù non risparmieranno alcuno sforzo per redimerla con il loro spirito e sangue", ha detto Hazzam Qassam, un portavoce del gruppo. Ora si attende di capire quale potrà essere la risposta israeliana.

Ma il rischio di una escalation c’è. Perché proprio mentre le due consolidate leadership, israeliana e palestinese, vivono momenti di crisi per differenti motivi, le tensioni nella regione aumentano di ora in ora, e spesso, in quella sfortunata zona del mondo, le stesse tensioni poi si scaricano sul più antico dei dossier pericolosi e irrisolti riportandolo sulle prime pagine, rigettandolo nel baratro.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu è politicamente indebolito da alcuni scandali finanziari che lo sfiorano, il rais palestinese Abu Mazen è logorato da una lunga reggenza senza risultati concreti ben percepiti dalla sua popolazione. Quando le leadership si indeboliscono, le crisi si aggravano. Tanto più che sul versante israeliano il fatto che l’attentatore avesse un regolare permesso potrà far nascere polemiche su possibili falle nei controlli, mentre sul versante palestinese la rivendicazione di Hamas potrebbe complicare il processo di riconciliazione nazionale in vista di future elezioni, riaccendendo

scontri interni e faide tra fazioni nella stessa Hamas, ma non soltanto.

Il tutto peraltro accade – e la cosa è ancora più preoccupante – in una fase di sostanziale ripiegamento diplomatico dalla regione da parte della diplomazia statunitense. Pericoloso, molto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Cei, il cardinale Bassetti e le priorità per un'Italia migliore: Ius Soli, fisco a misura di famiglia, lavoro e lotta alla povertà**

Nella prolusione in apertura del consiglio permanente della Cei, l'esortazione a una politica del bene comune piuttosto che alle affermazioni gridate. L'aperta richiesta a governo e Parlamento per la cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia e il quoziente familiare nel sistema fiscale. L'impegno per il Sud e contro la disoccupazione giovanile. "Una società a misura d'uomo si giudica dall'attenzione che riserva alla dignità del lavoro, equamente retribuito, accessibile a tutti"

Al cuore del discorso con cui il cardinale Gualtiero Bassetti ha aperto il consiglio permanente della Cei c'è l'Italia. "Un Paese bellissimo, straordinariamente ricco di umanità e paesaggi, ma estremamente fragile, sia nel territorio che nei rapporti socio-politici". Un'Italia da rendere "migliore", restituendola alla sua storia, al suo carattere, alla sua vocazione, portando nella politica la cultura del bene comune. Politica che "come scriveva La Pira, non è una cosa brutta", ma una missione, "un impegno di umanità e santità". E invece oggi è fatta di "tante affermazioni gridate, ma forse manca un pensiero lungo sul Paese".

"Non basta fare proclami - il monito dell'Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, dallo scorso maggio presidente della Conferenza Episcopale Italiana -. La proclamazione di un valore non ci mette con la coscienza a posto. Non ci si può prendere cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita. Oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri". Eccole, le parole chiave: lavoro, povertà, integrazione, vita. Tutte legate a doppio filo, conseguenti come le tessere di un domino. E che aprono a una prima, diretta e duplice richiesta al Governo e al Parlamento: riconoscimento dello ius soli e quoziente familiare da inserire nel sistema fiscale.

Bassetti non cita apertamente lo Ius Soli, ma le sue parole sono chiarissime: "La costruzione di un processo di integrazione dei migranti - afferma il cardinale Bassetti - passa anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e che assumono la nostra memoria storica, con i valori che essa porta con sé".

Quanto all'inserimento del quoziente familiare nel sistema fiscale, per il presidente della Cei "una misura giusta e urgente, non più rinviabile, per tutte le famiglie, in particolare quelle numerose. Una misura di cui avvertiamo l'assoluta importanza non solo perché avrebbe dei benefici sui redditi familiari, ma perché potrebbe avere degli effetti positivi su un tema cruciale per il futuro della nazione: quello della natalità". Alle donne, custodi della vita, il cardinale Bassetti esprime tutta la sua solidarietà: "La più sincera vicinanza a tutte quelle donne che in Italia, pressoché quotidianamente, sono vittime di una violenza cieca e brutale".

Ancora sui migranti, il cardinale Bassetti ricorda come "accogliere è un primo gesto, ma c'è una responsabilità ulteriore prolungata nel tempo, con cui misurarsi con prudenza, intelligenza e realismo. Tale processo va affrontato con grande carità e con altrettanta grande responsabilità, salvaguardando i diritti di chi arriva ma anche i diritti di chi accoglie e porge la mano". Porgere la mano è cultura della carità e cultura della vita, "che va difesa sempre, che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave, che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana".

"La povertà, ancora oggi, è uno scandalo da nascondere e da occultare - afferma ancora Bassetti -. Andare verso i poveri, invece, è inequivocabilmente una questione che investe la fede e che si riflette nel modo di vivere la Chiesa". Il messaggio di papa Francesco, avverte l'arcivescovo di Perugia, "ci esorta da andare verso i poveri e richiede un'autentica ricezione di tutta la Chiesa: dei vescovi, dei preti, dei religiosi, delle suore, dei diaconi e dei laici. Qui si gioca la nostra responsabilità. Il Papa chiama ognuno a fare la sua parte. Sa che c'è bisogno di tutti. E chiede di liberarci dal clericalismo, perché ogni persona possa avere pienamente il suo spazio in una Chiesa autenticamente sinodale".

Povertà, parola spaventosa tornata protagonista della realtà italiana negli anni della grande crisi, porta Bassetti a parlare del lavoro che non c'è. "E' senza dubbio la priorità più importante per il Paese e la disoccupazione giovanile è la grande emergenza. Nonostante in Italia ci siano piccoli segnali di ripresa per l'economia, non posso non essere preoccupato di fronte agli 8 milioni di poveri descritti dall'Istat, la metà dei quali non ha di cosa vivere: sono giovani, sono donne, sono coppie e sono cinquantenni che hanno perso il lavoro e che sono stati scartati dal sistema economico".

Come disse papa Francesco a Genova, "la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere". Per questo, secondo il presidente della Cei, "una società a misura d'uomo si giudica dall'attenzione che riserva alla dignità del lavoro, equamente retribuito, accessibile a tutti. Non è sufficiente evocare il problema del lavoro, ma è necessario anche provare a discernere proposte e vie percorribili".

E qui Bassetti indica tre strade, "su cui invitiamo le istituzioni a guardare con decisione: il lavoro e il Mezzogiorno d'Italia; il lavoro e la famiglia; il lavoro e i giovani". In questa prospettiva, ha spiegato infine il presidente della Cei, si colloca la prossima Settimana Sociale di Cagliari dal titolo: Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale. Auspico vivamente che questa riflessione, bene impostata nell'Instrumentum laboris, si trasformi presto in una proposta concreta da mettere al centro dell'agenda pubblica del Paese".